

## HOTEL ORIENT A KABUL

di Virginia Murru

"La pace non è in vendita in nessuna parte del mondo. Altrimenti l'avrei comprata per il mio Paese..."  
(Bambina Afghana)

There will be no sustainable peace without justice! Afghanistan Independent

Sheila è una reporter di origine Libanese, risiede da vent'anni in Italia, e scrive per un noto quotidiano; da alcuni anni è inviata in Afghanistan, scrive i suoi articoli in hotel.

20 luglio 2003 - Hotel Orient, Kabul.

Sheila avverte una strana inquietudine, un fotografo Francese che lavora per l'Humanité, la rassicura: è solo la malia del tuo istinto, hai prepotenti radici ancora fisse in Oriente, nulla di grave...

O magari gli incubi della guerra nel mio paese quand'ero bambina, che mi rimbalzano davanti agli occhi - replicò lei col solito garbo puntiglioso - non esiste immunità verso certi eventi. Vado in camera - aggiunse, e scomparve con un sorriso sospeso.

Era stranamente tesa e inquieta, presentiva, attraverso vie misteriose dell'intimo, che qualcosa fermentava nei sotterranei di quella strana pace imposta nella città a suon di bombe, raid e cingolati, dai vari contingenti militari dell'Isaf presenti ormai da anni. Nulla di nuovo, i soliti paradossi dell'animo umano, che vive in perenne conflitto tra due terribili estremi.

Si può concepire con logiche razionali che la pace si debba riscattare solo tramite passaggi intermedi di morte, e che pace e guerra vivano in una promiscuità così inesorabile?

Emergono, queste domande, nei rendiconti della giornalista Italiana, e degli inviati di tutto il mondo presenti nell'hotel di Kabul, e sono domande che incalzano sulla coscienza dell'Occidente come spire urticanti confitte nel pensiero e non lasciano scampo.

E' un pomeriggio afoso, Sheila si accontenta di rinfrescarsi alla meglio nel bagno dell'hotel, arriva poca acqua dalle condutture già da alcune settimane, e questi paesaggi color ocra, aggrediti da siccità e carestie, diventano sempre più aridi, lunari. L'Afghanistan, cinquant'anni fa era più prospero, il progresso è passato lontano da queste vie di tormento e desolazione.

All'Hotel Orient è stata una giornata come tante, col consueto fermento nella sala stampa, computer accesi e ritmi frenetici di tastiere, mentre si trasmettono i servizi giornalistici ai quotidiani e mezzi d'informazione di mezzo mondo. L'hotel è bellissimo, sembra un porto franco rispetto a quel che accade all'esterno.

Non si sbadiglia sotto questo cielo plumbeo, che sa dispensare più bombe che pioggia. L'Afghanistan, tormentato paese Asiatico, importante crocevia, da sempre, per i traffici commerciali, flussi migratori ed eserciti invasori provenienti da Est e da Ovest, è ancora centro di contese. Con indifferenza i millenni lo

hanno attraversato, sembra ancora di scorgere in queste strade polverose, l'orma di Bucefalo, il cavallo di Alessandro Magno, che conquistò il paese dopo Dario, re Persiano.

Il clima caldo e secco di Kabul, talvolta induce un leggero torpore in chi è costretto a stare in albergo per ragioni di sicurezza. E Sheila si abbandona a un incontrollabile desiderio d'assenza, forse fuga dal volto di questo vecchio male sempre uguale, e paradossalmente multiforme ibrido della stessa fonte; del resto, ogni verità umana in questa città assume le sembianze della colpa. Ad un tratto il silenzio diventa presenza minacciosa e incombente, quasi sibila all'esterno, con un'energia incontrollabile, e si fissa ai muri, agli infissi: ogni anfratto vulnerabile, cose e persone che le abitano, fremono con impeti che urtano nell'aria inerme, creando forze di gravità alle quali sono sospesi gli animi ignari, ma all'erta, istruiti ai cambia scena di una città esposta ad ogni insidia. La giornalista Italiana si sveglia con un sussulto, che sembra precedere di qualche istante, la violenta esplosione all'esterno. I muri dell'Hotel subiscono una scossa, i vetri vibrano, e qualcosa accade, ma non è semplice capire.

Sheila si precipita fuori, qualcuno però la invita a non servirsi dell'ascensore, così attraverso le scale raggiunge la hall, e qui nota alcuni ufficiali Inglesi che spiegano a un gruppo di giornalisti quel che è accaduto. C'è stato un attentato ad un'ambasciata, e un altro alle forze dell'Isaf, ossia contingente Onu, i cui responsabili della sicurezza sono Italiani...

Solito attacco dei Taliban - conclude il militare. E aggiunge che i ribelli verranno stanati in poche ore. Non ci sono state vittime, e per puro caso.

Pagheranno - bofonchia tra i denti, poi si volta, dopo un formale e glaciale saluto militare.

Non abbiamo dubbi - risponde con sarcasmo un cronista Jugoslavo...  
ospite dell'hotel.

Poi, tutti, si precipitano sui computer, le agenzie sono già congestionate dalle notizie che rimbalzano ovunque. Nella zona sono confluiti i militari dell'Onu, mezzi cingolati e blindati circolano in una strada già invasa da macerie; non è un quartiere fortunato, già alcuni mesi prima si sono verificati scontri violenti fra militanti di Al Qaeda, milizie del governo di Karzai e contingenti dell'Isaf. Anche l'albergo è stato danneggiato, nell'ala ovest si sono verificati crolli, ma nessun danno grave. I Taliban intendevano intimidire la stampa Occidentale, che certo non ne esalta le gesta, ed è colpevole di trasmettere troppa verità, comprese foto di luoghi e persone, vietato in un paese Musulmano, in quanto contravviene a un preciso comandamento della Sharia, ossia legge Islamica, che vieta di ritrarre le persone.

Ma sul bersaglio degli Afgani ci sono anche le forze internazionali dell'Onu.

Sheila ha conosciuto un militare dell'esercito Afgano, il quale con discrezione, ogni tanto la informa sull'attività dei Talebani e dei narcotrafficienti. Alcuni mesi fa gli ha dato un telefono per facilitare i contatti, pur essendo consapevole del pericolo che affrontano entrambi.

Dopo l'attentato del pomeriggio, l'aria all'esterno, oltre l'hotel, è incandescente. Le strade sono piene di pattuglie; la giornalista Italiana è uscita dall'hotel, nonostante la disapprovazione dell'amico francese, e di una giornalista Araba, la quale le ha fatto notare che la pace a Kabul ha fin troppi eroi, e l'abnegazione verso il lavoro non può comportare rischi che vadano oltre il limite. Ma Sheila ha dentro il rumore sinistro dei mortai fin da bambina, ed esce all'esterno, dove anche l'aria è ostile, e non c'è spazio per dialogare con cielo e terra. Fuori la tensione è incisa ovunque, anche nei muri di quei miseri palazzi, che offrono poca sicurezza, e sono poco meno che capanne di frasche secche.

Tutto è arido nei dintorni, la pace scivola in pozze di sangue e cade inesorabilmente nel vuoto del nulla. Chiamano quella strada Jalalabad road, o via dei Kamikaze, per via di numerosissimi attentati-suicida che negli ultimi anni l'hanno funestata.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Ombre spettrali accompagnano il declino del giorno a Kabul, nubi rossastre s'addensano verso occidente, e non sembra il grandioso spettacolo di un tramonto, ma il riflesso di tutto quel sangue versato, memoria che il sole porterà altrove. Intanto i combattimenti continuano, diventano anzi ancora più cruenti. Potenti elicotteri sorvolano la zona, e già si sapeva che il supporto dell'aviazione USA, compreso l'impiego delle forze speciali dei paesi Nato, non fosse una novità nel clima rovente e convulso di quella strana pace.

Anche le forze speciali Italiane, agenti addestrati per interventi di tipo terroristico, famosi in tutto il mondo, sono stati impiegati in alcune operazioni strategiche particolarmente delicate.

Appena Sheila è rientrata in hotel, il fotografo Francese sorride con ironia. 'Non ti ha ospitata stasera Kabul?' - Non sperare di farmi sorridere - risponde lei, senza neppure una smorfia di compiacimento - c'è l'inferno fuori.

Non abbiamo notizie certe su quello che sta accadendo - riprende poi con aria più distesa - chi ci parla stasera col direttore...

I giornalisti dovrebbero avere i loro avamposti nelle zone del conflitto, così le notizie rischiano d'essere solo rimandi approssimativi sulle dinamiche dei fatti.

Il telefono squilla nella sua camera, Sheila pensa che la chiamino dal giornale, invece è Kazir, il militare Pashtun delle forze governative, che le passa informazioni riservate. Il ragazzo, che alcuni anni prima frequentava l'Università a New Delhi, parla perfettamente Inglese, è figlio di un agricoltore Afgano, che ha convertito le coltivazioni di frumento in oppio, poiché gli assicura guadagni ben più consistenti. Kazir le dice che intende incontrarla, e che ha informazioni molto delicate da trasmetterle, le raccomanda prudenza, e di mettere il velo. Tu rischi di finire nel taccuino di quei fanatici - le dice con la sua voce severa. E infatti Sheila è insofferente al parossismo dei costumi Islamici.

Kazir e la giornalista Italiana s'incontrano nella via delle Ambasciate, di fronte a quella Irlandese, escogitando qualche sceneggiata per evitare i sospetti di chi li osserva.

Come va, Kazir?

Male! Da qualche settimana faccio parte dei servizi di sorveglianza, sono di pattuglia nelle zone di periferia, soprattutto sulla strada che porta a Jalalabad.

Negli ultimi giorni si sono verificati scontri con le milizie Talebane, qualcuno dei nostri è caduto; io ho rischiato moltissimo in queste circostanze, ma sono qui, grazie ad Allah.

Sono arrivati i militari Danesi a coprirci, alcuni terroristi sono stati catturati, altri si sono dileguati nel nulla.

Cosa dovrei riferirti, Kazir, devo tornare in hotel.

Egli gira lo sguardo nei dintorni, con quell'aria sempre circospetta, poi mette in spalla il suo kashnikov, e le fa segno di allontanarsi.

Troppo rischioso stare qui - le dice - meglio incontrarci in un posto più discreto.

Aspettami nella vecchia sede dell'Università, ti raggiungo tra poco.

Sheila lo aspetta per due ore, e non la degna neppure di una telefonata, eppure ha il cellulare che lei gli ha dato per facilitare i contatti.

Tu devi essere matta! Sto rischiando il kalashnikov dei Taliban sulla testa, e tu... Una donna Afgana non avrebbe mai reagito in modo così impulsivo...

Siete tutti uguali, voi Occidentali... comprate anche l'orgoglio al mercato nero dei compromessi e della corruzione.

Quanto a corruzione non siete secondi a nessuno - replicò lei con un mezzo sorriso.

Poi dimentichi che io sono Libanese, anche se ho la cittadinanza Italiana da vent'anni.

Che differenza fa, ormai? La tua coscienza di donna Orientale è uno specchio che si è frantumato davanti alla cultura del paese nel quale vivi.

Mi stai trattando alla stregua di un criminale perché sono Italiana, come se tutti gli Occidentali fossero affetti d'indegnità.

Avete troppi morti sulla coscienza di questo paese, e non solo...

Voi non ci state aiutando a migliorare.

Forse.

Se fossi stata mia sorella ti avrei frustato. L'ira repressa degli ultimi giorni esplose in una requisitoria rovente e implacabile.

Sheila era esausta, stremata dall'impeto emotivo del ragazzo Afgano.

E tu, questa la chiami pace?

Gli aerei Inglesi e Americani continuano a bombardare interi villaggi, la gente è stremata, muore sotto cataste di macerie, e tu ripeti che l'Isaf è indispensabile!

Meriteresti d'essere portata dentro questo rudere fatiscente e violentata. Lo meriti eccome!

Imbecille! Se ci provi ti riempio quel vulcano che tu chiami cervello, con queste pietre. Sei una carogna!

Questa si chiama presunzione dalle mie parti...

Ora però, non credi che sia giunto il momento di dirmi perché hai voluto incontrarmi?

Si tratta di un'informazione importante, ma tu devi stare attenta, quando ti dirò tutto devi andare via da Kabul. Ho saputo che qualcuno controlla i tuoi movimenti, leggono quello che scrivi, e soprattutto sanno dei tuoi contatti con RAWA, senza contare che vai in giro poco vestita, e questo lo sai che significa sfidare i fanatici, a me non interessa proprio.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Si tratta di un grosso traffico di droga che è già in viaggio per Rotterdam, e da qui raggiungerà gli USA e tutta l'Europa. Sono tanti quintali, i Taliban si finanziano con questi traffici.

Dovete fermarli perché quei soldi non tornino mai qui sotto forma di armi.

Tu puoi farlo, ma poi devi andartene.

Devi darmi informazioni più precise, Kazir, e io scatenerò il finimondo su questa vicenda, te lo prometto, ma ho bisogno di documenti, e indizi precisi da analizzare nel mio hotel.

La droga viaggia in colli di seta e cotone, attraverso l'Europa dell'Est. Per ora non so altro.

Ora devo andare - concluse.

Tieni i soldi, Kazir...

Egli si volta di scatto, prende i soldi e li fa a pezzi davanti a lei, poi dice piano e con tutta la calma che può:

Per dimostrarti che io non vengo da te per un volgare fine di denaro, ma solo per aiutare il mio paese!

Sheila non replica, in quel momento equivale a seminare in solchi di mare.

Percorrono insieme un tratto di strada, mentre ognuno rientra verso i propri impegni.

Kazir la precede di qualche passo, non le sta mai a fianco.

Incontrano gente d'ogni risma, comprese alcune donne, verso le quali, il militare Afgano, esprime un forte disprezzo.

Sono putt...! - esclama perentorio - uno dei volti più infami della miseria in cui è precipitata Kabul.

Sheila, rientrando in albergo pensa al volto di Kazir, così malinconico e fiero, e il suo sguardo dolce, strano per uno come lui.

A Kabul l'amore è un avventore clandestino che per sopravvivere è costretto a fughe rocambolesche; deroga che non si può concedere in tanto rigore.

Entra in hotel e saluta con un cenno frettoloso Marcel, poi si dirige in camera. Si fa portare un bicchiere di latte, quindi si rinfresca sotto la doccia e si mette a letto. Scrive un articolo sulla giornata appena trascorsa, senza accennare alle informazioni che le ha trasmesso Kazir.

Sa che è materiale esplosivo, deve aspettare, non ama lo scoop in sé, quello che va oltre ogni deontologia professionale, qui è in gioco la vita della gente, la stabilità di una nazione martoriata.

Kazir le ha detto poche ore prima che intende incontrarla in un villaggio vicino a Mazar i Sharif, vi resterà una settimana, perciò dovrà raggiungerlo. Ad ogni costo.

Pensa a tante soluzioni, ma si tratta di una 'missione' difficilissima e rischiosa, i suoi movimenti forse sono controllati anche in albergo.

Tanti giornalisti, stranieri ed Afghani, sono stati barbaramente uccisi dai terroristi.

Il volume delle ore si dilata in consistenze di coraggio e angoscia, ambivalenza che la tengono sul filo della tensione, trattengono il sonno fino a farle percepire ogni vibrazione di silenzio nella bella stanza dell'hotel..

Telefona a Marcel, che si precipita da lei. E' l'ultima cosa che avrebbe fatto quella sera, ma è costretta a chiedere aiuto. Il fotografo Francese, anch'egli ospite dell'hotel, quando apprende i dettagli della faccenda, le dice che è una pazza matricolata, che in tanti anni di carriera non si è mai imbattuto in un esemplare di donna così risoluta e folle, ma in definitiva ne comprende la logica e si offre di accompagnarla.

Egli ha amici fra i militari del contingente Francese, e tramite questi apprende che alcuni convogli Norvegesi, l'indomani, partiranno per Mazar i Sharif. I militari accettano la garanzia che si tratta di un servizio giornalistico della massima importanza, e Marcel riceve l'ok dai suoi referenti.

L'indomani partiranno alle sei per quella città del Nord.

Terribile e affascinante il viaggio in territorio Afgano, verso il Nord-Ovest, quasi ai limiti del confine Uzbeco, in un paesaggio rude e inospitale, povero di vegetazione, mentre gli alti rilievi dell'Hindukush, propaggine estrema della catena Himalayana, si stagliano netti e imponenti tra i due versanti della strada polverosa e accidentata, oltre che pericolosa, dato che la zona è tempestata di ordigni inesplosi, a cominciare dagli anni di conflitto con i Sovietici.

Quando arrivano a Mazar i Sharif, la città li accoglie in un clima irreprensibile di apparenze e normalità, anche la tensione viaggia in vie non convenzionali, quasi sotterranee. Sheila raggiunge il villaggio vicino per incontrare Kazir, ma egli, da lontano, le fa cenno di non avvicinarsi. La ragazza si rende conto che quel viaggio è stato inutile.

Qualcosa è accaduto, forse è proprio lei in pericolo, e così raggiunge ancora Marcel, con i nervi che vibrano come corde rigidissime.

A notte inoltrata rientrano nell'Orient hotel, a Kabul. Per alcuni giorni Kazir non si fa sentire, non risponde alle chiamate di lei, e l'exasperazione diventa estenuante. Finalmente un sera squilla il telefono, è proprio lui. Le raccomanda ancora la massima prudenza, ha appreso da fonte certa, che un gruppo di Talebani attivo in città, ha nel mirino alcune giornaliste straniere.

Vieni domani vicino al mercato, ho foto e documenti delle persone implicate in quel traffico di eroina - le dice pianissimo, poi chiude senza neppure salutarla.

Il giorno dopo sono entrambi davanti alla piazza del mercato, c'è una serie interminabile di bancarelle, frutta e verdura dai colori vivaci, e un sommesso brusio di donne simili a spettri erranti sotto il loro burqua, che s'accalcano intorno alla merce esposta.

Sheila raggiunge Kazir, che indossa abiti borghesi, entrambi si confondono nella ressa di gente, ma non riescono a comunicare, così si spostano più avanti, sempre a qualche passo di distanza l'uno dall'altra.

Kazir le consegna un giornale e la reporter lo prende con un gesto deciso, sta per allontanarsi dopo un impercettibile segno di saluto, quando sul lato opposto della strada, giunge un'auto con diverse persone a bordo. Uno di loro scende rapidamente e si avvicina armato a Sheila, ordinandole di seguirlo dentro

l'auto. A questo punto si avvicina Kazir, e non si capisce con quali argomenti, ma tenta di trattenerlo in un discorso che in breve diventa concitato; la gente si è dileguata.

Più avanti alcuni militari dei contingenti Onu, osservano e accorrono, sono quattro, uno di loro, il quinto, è tornato indietro per dare l'allarme.

Kazir grida in Inglese a Sheila di non salire in auto, il Taliban col quale sta parlando gli intima di allontanarsi puntandogli il kalashnikov addosso.

Escono gli altri due terroristi dall'auto, e giungono anche i militari che puntano i fucili automatici verso l'auto; c'è una tensione tremenda, lacerante, Sheila approfitta del momento d'incertezza per attraversare la strada, ma il ribelle che teneva a bada Kazir alza il fucile verso di lei, uno dei militari in un lampo le si avventa addosso e la getta a terra con l'intento di proteggerla, ma viene in quel momento colpito dai proiettili e cade in un lago di sangue. Urla, spari incrociati fra i terroristi, e intanto i soldati ne uccidono due; il terzo entra in auto, ma i soldati la crivellano di colpi nei pneumatici e ovunque, così egli è in trappola, ferito gravemente anche se vivo.

Sheila si avvicina a Kazir, che crede ferito, ma anche il ragazzo è stato raggiunto da tanti proiettili, ed è esanime, disteso sull'asfalto di quella strada maledetta.

Egli le fa cenno di andarsene da Kabul, ancora una volta, poi le indica la tasca del suo giubbotto, fradicio di sangue, la reporter ne estrae un biglietto, sembra una poesia, non ha la forza di leggere, è inginocchiata in lacrima accanto a lui. Le ultime parole sono state per lei: Sheila, dolcissimo amore mio...

Che rabbia il cielo di Kabul quando sa bastare a se stesso. Solo l'hotel Orient si salva da quell'inferno.

Sheila giunge in albergo e il tam tam delle agenzie ha già portato nel mondo l'accaduto.

Ancora non si sa nulla del traffico di droga, la giornalista Italiana ha però trasmesso i documenti a tutte le autorità competenti.

Mentre rientra in Italia, sul finestrino dell'aereo, legge il foglietto di Kazir. Si tratta proprio di una poesia, che egli le ha dedicato; ne è profondamente commossa.

Sotto la poesia un pensiero: 'La guerra è una risposta maleducata...'